

EMMANUEL DURAND

GESÙ
CONTEMPORANEO

Cristologia breve e attuale

Queriniana

Introduzione

GESÙ PUÒ ESSERE NOSTRO CONTEMPORANEO?

È possibile presentare Gesù di Nazaret ai nostri contemporanei con un minimo di presupposti elaborati, provenienti dalla tradizione e dalla teologia? In una cristologia breve e attuale, vogliamo adottare un itinerario il più diretto possibile. L'obiettivo è esaminare Gesù di Nazaret a partire dalla nostra condizione presente, senza spossessarlo delle sue particolarità storiche, né della sua identità singolare: uomo ebreo, Figlio di Dio. Sulla scia della fede cristiana, consideriamo subito che Gesù di Nazaret e il Cristo della fede sono un solo e medesimo soggetto: questo Gesù, crocifisso sotto Ponzio Pilato, Dio lo ha risuscitato, secondo *At 2,33*. È lo stesso individuo, per quanto sia radicale la trasformazione pasquale.

Esaminare Gesù di Nazaret da contemporanei, non significa impossessarsi del Cristo della fede secondo i nostri gusti culturali, ma accostarsi a Gesù Cristo nel suo impatto originario sui suoi discepoli. La sua influenza inedita su alcuni dei suoi primi uditori e la loro audace risposta di fede fanno di Gesù una figura storica accessibile di generazione in generazione, fino a noi. Lo interroghiamo

sempre con la nostra condizione umana, la nostra ricettività attuale, le nostre parole e i nostri concetti, le nostre sfide e le nostre attese, nonché le nostre resistenze e i nostri punti ciechi.

Dunque non si tratta di trasportare Gesù nelle nostre coordinate culturali, con una sorta di attualizzazione magica, ma di raccogliere la sua potenza di trasformazione fin nel nostro modo di pensarlo e nelle nostre sfide attuali. Gesù è divenuto nostro contemporaneo, non con il suo profilo storico, ma con la sua influenza prolungata attraverso generazioni di discepoli. Come affermava Dietrich Bonhoeffer, quando la Parola è predicata in un'assemblea cristiana, è Gesù stesso che si fa avanti in mezzo ai suoi discepoli, ancora oggi¹. E quando i suoi discepoli ascoltano la sua Parola in mezzo alle proprie sfide temporali, le vie evangeliche che si delineano sono quelle del Gesù contemporaneo.

Nelle pagine che seguono, il cammino proposto è diviso in sette capitoli. Siccome oggi la letteratura dominante su Gesù di Nazaret fa riferimento perlopiù alla storia, iniziamo col prendere in esame alcuni ritratti riusciti del Gesù della storia (1.). Ciò esige dei chiarimenti di metodo al fine di imparare le regole di un tale gioco dei ritratti. Sosteniamo che il Gesù della storia e il Cristo della fede non possano essere disgiunti. Ma fin dove è possibile oggettivare Gesù mediante un ritratto? E qual è il prisma più pertinente per lasciar risplendere la figura di Gesù?

¹ Cf. D. BONHOEFFER, *La Parole de la prédication*, Labor et Fides, Genève 1992, 23-24 [trad. it., *La Parola predicata. Corso di omiletica a Finkenwalde, 1935-1939*, Claudiana, Torino 1994].

Oggi è possibile un altro accesso a Gesù, in modo più diretto e meno intellettuale. La nostra epoca ha prodotto milioni di martiri e perseguitati (2.). Quali sono i tratti distintivi dei martiri contemporanei? Che cosa ci insegnano di Gesù? Oltre all'identificazione oggettiva con il Crocifisso, valida per tanti uomini e donne perseguitati, è fondato individuare un riconoscimento reciproco fra lui e loro? La teologia del martirio deve lasciarsi mettere in discussione dai martiri della carità e dai «popoli crocifissi».

Dopo questa messa in moto a due tempi, cerchiamo di circoscrivere, dapprima, il Cristo di Paolo (3.), poi il Cristo dei concili (4.). Ciò presuppone un'appropriazione creativa.

Paolo è stato raggiunto dal Risorto. Non ha frequentato Gesù all'epoca del suo ministero pubblico. Animato dalla fede pasquale e da una contemplazione della croce, l'Apostolo inventa, sul terreno concreto della vita delle comunità da lui fondate, una messa in pratica del modo di essere di Gesù. È essenzialmente una sapienza applicata della croce. Le due *Lettere ai Corinzi* rivelano le prime attuazioni di un'etica afferente alla proclamazione della croce. La fede in Cristo esige l'apprendimento, in nuovi contesti, di una vita secondo Cristo. In *Fil 2,1-11*, la chiave di tale apprendimento non è tanto l'imitazione quanto l'innovazione, grazie a un rimaneggiamento del giudizio pratico secondo il modo d'essere di Gesù.

Per circoscrivere il Cristo dei concili, cerchiamo in primo luogo di capire quattro testi fondamentali degli anni decisivi del V secolo, attorno ai concili contrastati di Efeso (431) e Calcedonia (451). Poi interroghiamo un paradosso:

a mano a mano che l'essere del Cristo era meglio profeso, "definito", oggettivato, la Chiesa si divideva e alcuni rami si separavano. Allora è affascinante considerare le recenti dichiarazioni comuni fra le Chiese separate, al fine di vedere come rileggono a distanza le loro dispute teologiche del passato, con una coscienza rinnovata dell'unità della loro fede in Cristo.

Dopo avere consolidato questi punti d'appoggio, proponiamo due saggi per considerare l'incarnazione (5.) e la croce (6.) ripartendo da zero.

Per pensare l'incarnazione in termini contemporanei, esploriamo parecchi fenomeni umani, spinti al loro limite estremo in Cristo Gesù: l'interpellazione e l'indignazione, l'empatia e la compassione. Queste nozioni permettono di concepire l'incarnazione come la maniera in cui il Figlio di Dio conversa alla pari con gli esseri umani. Il *vangelo di Luca* offre una fonte di ispirazione e un campo di verifica per sviluppare una tale prospettiva.

Tentiamo anche di ripensare la croce in termini contemporanei. Mediante un lavoro di discernimento attorno a quanto è umanamente imperdonabile, rileviamo le possibilità insospettite del perdono, inteso come una grazia o un atto divino. Misuriamo anche la distanza esperienziale fra il perdono e la riconciliazione. Secondo *Mt* 18,21-35, il Cristo precede i suoi discepoli offrendo loro un perdono primordiale e una riconciliazione storica che fondano la chiamata a un'imitazione conseguente. Il perdono divino, messo in pratica da Gesù di Nazaret, non ha alcuna condizione previa, ma, una volta offerto, impegna colui che lo riceve.

Infine, cerchiamo di intravedere la gloria del Risorto, mediante un'approssimazione progressiva (7.). Allora ci basiamo su tre "analogie" fornite dal Nuovo Testamento: innanzitutto, il racconto della Trasfigurazione di Cristo e il tipo di rapporti presupposti nel racconto; poi, la coincidenza fra la scomparsa del Risorto e la fede, in certe apparizioni pasquali; infine, la fecondità stupefacente del chicco di grano che cade in terra e si moltiplica. Al termine, la gloria di Cristo dà la garanzia della sua contemporaneità e pone l'esigenza di incontrarlo nel presente, con realismo e creatività.